

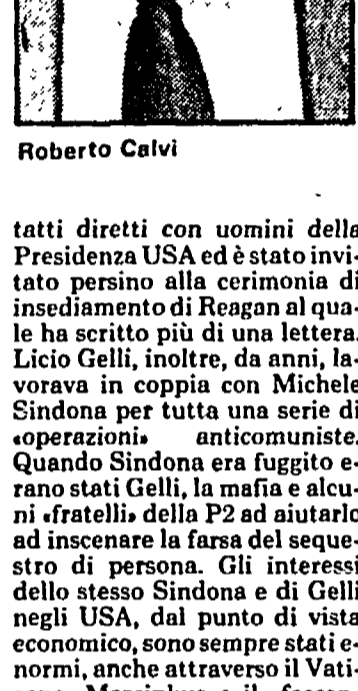
# A Ginevra che ruolo hanno svolto?

## Quella foresta di spie sempre intorno a Gelli

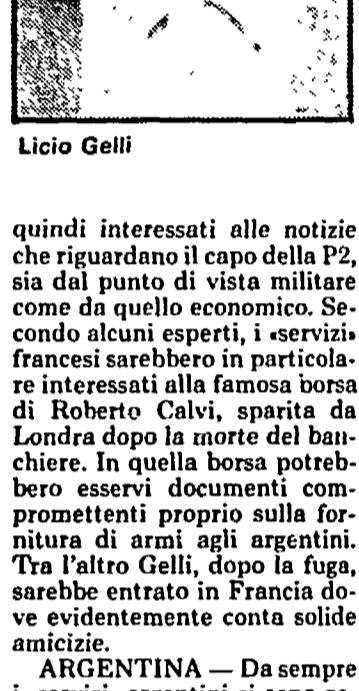
Nelle sue «attività» coinvolti i servizi segreti di mezzo mondo  
Traffico di denaro e d'armi, attentati nell'agenda dell'uomo-mistero



Bekir Celenk e un quantitativo d'armi sequestrate



Roberto Calvi



Licio Gelli

Tramite ricatti, traffici di valuta e di armi, una decina di morti misteriose, compresa quella di Roberto Calvi a Londra. Licio Gelli, da anni, è al centro di burattini, burattinaio di colossali interessi nazionali e internazionali. Contava e conta amici potenti in Italia, in Argentina, in Svizzera, negli USA (Michele Sindona compreso), in Francia, in Uruguay, nella Germania Federale, in Bulgaria, in Turchia e in Medio Oriente. Amici potenti, quindi, ma anche nemici altrettanto potenti.

Gelli, per la sua posizione di grande manovratore, di dirigente di imprese, di grande proprietario terriero e immobiliare, di esportatore di valuta, di trafficante di armi da fuoco, è perseguito da giudici in modo specifico proprio per traffico di armi, di uomo collegato con l'internazionale nera e sospettato di conoscere molti retroscena di tutto lo scacchiere della tensione che per anni ha insanguinato il nostro paese, era ed è tenuto d'occhio dagli uomini dei «servizi» di mezzo mondo. Senza dubbio è depositario di segreti clamorosi e quello che scrive, ha scritto o scriverà, al pari di quel che ha detto o potrebbe dire, è di grande rilevanza, per molti paesi e per decine di decine di «potenti», di molti paesi.

È inutile ripetere quello che era ed è la P2, quello che potrebbe significare saper tutto sulla Loggia se ne è il capo, il cardo del centro di un vasto traffico di armi. Da noi è chiaro che se Gelli parlasse potrebbe dare la stura ad una serie di ricicli ricicli tra i partiti di governo e tra uomini di spicco. Non bisogna dimenticare quanti e quali personaggi facevano parte della sua Loggia per spiegare l'interesse diretto dei servizi italiani, in parte, a suo tempo, legati direttamente alla stessa P2 e a Gelli, e al carico di qualche uomo politico di rilievo. Una parte di questi personaggi sono ancora in carcere, altri sono dunque molti i paesi e i «servizi» attivati da anni attorno alla figura del «venerabile» di Arezzo. Vediamo in particolare quali e perché.

ITALIA — Quando, nel 1981, i finanziatori trovano a Castiglione Fibocchi, tra le carte di Gelli, l'elenco di tutti gli iscritti alla P2, lo scandalo della Loggia segreta investe il mondo politico e governativo, gli enti pubblici (ENI, Agip, Rai-Tv), i imperi editoriali (L'Espresso, Rizzoli), parlamentari e persino le passate gestioni della Presidenza della Repubblica. Uno scandalo gigantesco con ricami clamorosi e del quale non si sa ancora tutto, anzi si sa ancora poco. Rimanono coinvolti i capi dei servizi segreti, della Guardia di Finanza, decine di magistrati, generali di tutte le armi (carabinieri compresi), della polizia, funzionari di qualità tutti a sinistra, i tesoriere contabili in banca: alle sovvenzioni ad alcuni partiti, a banche come l'Ambrosiano, alla mafia, al terrorismo nero e ai rapporti con uomini della mala del calibro di Alberto Bergamelli.

È ovvio che i nostri «servizi», quelli coinvolti perché lavoravano per la P2 invece che per lo Stato, sono sempre stati al centro dello scandalo. Appena un paio di mesi fa, a Lugano, al processo contro il capo della polizia della città, Gualtiero Medici, condannato per aver consegnato documenti segreti sugli interrogatori di Carboni senza seguire i normali canali diplomatici, sono venuti fuori i nomi di due generali italiani, di due colonnelli, uno dei quali è Francesco Deffino, già capo del nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia e Milano e ora dipendente dai «servizi». A Lugano, oltre a Carboni, si erano presentati anche il questore Fiori e il vicequestore De Luca. Tutti si erano mossi per ottenere da Medici documenti e carte di Carboni. Parte di quella documentazione finì poi in mano al missino Pisanò e venne pubblicata da «Panorama».

I giornalisti che hanno lavorato a Ginevra al «caso Gelli» hanno potuto notare quanto fosse sempre massiccia la presenza dei «servizi» italiani e dei vari «informativi», tipo il falso superesperto Elio Ciolini e l'avvocato Federico di Firenze. È ovvio aggiungere che per quanto riguarda molti uomini dei «servizi», non si è mai capito per conto di chi lavorassero o a favore di chi. Tra costoro c'era, non sicuramente, quelli che erano «comandati» ad ottenere da Gelli informazioni segrete e quelli che, invece, avevano ricevuto l'ordine da qualche «burattinaio» di impedire al «venerabile» di aprire bocca con chiunque.

SVIZZERA — I «servizi» svizzeri hanno mille motivi per occuparsi di Gelli. Il capo della P2, insieme ad Ortolani, aveva proprio nella vicinanza Confederazione, una serie di «base» operative molto importanti: a Ginevra (prima dell'arresto), a Zurigo e a Lugano. Prima di tutto l'interesse svizzero, come sempre, aveva anche precise motivazioni economiche visto che il colossale fiume di denaro che Gelli e Ortolani mandavano in banca, i «servizi» svizzeri avevano ed hanno interesse anche a tener d'occhio certi grandi istituti di credito come, per esempio, la banca del Gottardo di proprietà del vecchio Ambrosiano e quindi alle dirette dipendenze di Roberto Calvi. Sempre nelle Confederazioni erano avvenuti sia l'arresto di Flavio Carboni che quello dello stesso Gelli, con tutte le conseguenze giudiziarie del caso, anche dopo la clamorosa fuga dal carcere di Champ Dollon. Non bisogna poi dimenticare che lo stesso Gelli, con tutte le conseguenze giudiziarie del caso, anche dopo la clamorosa fuga dal carcere di Champ Dollon. Non bisogna poi dimenticare che lo stesso Gelli, con tutte le conseguenze giudiziarie del caso, anche dopo la clamorosa fuga dal carcere di Champ Dollon.

STATI UNITI — La Cia e i servizi segreti militari degli USA hanno sempre avuto contatti diretti con Licio Gelli. Si dice che subito dopo la guerra furono proprio i «servizi» USA a salvare la vita all'ufficiale repubblicano che stava per essere fucilato dai partigiani. Gelli, inoltre, ha sempre avuto contatti diretti con uomini della Presidenza USA ed è stato invitato persino alla cerimonia di insediamento di Reagan al quale ha scritto più di una lettera. Licio Gelli, inoltre, da anni, lavorava in coppia con Michele Sindona per tutta una serie di «operazioni» anticomuniste. Quando Sindona era fuggito erano stati Gelli, la mafia e alcuni «fratelli» della P2 ad aiutarlo ad inscenare la farsa del sequestro di persona. Gli interessi dello stesso Sindona e di Gelli negli USA, dal punto di vista economico, sono sempre stati enormi, anche attraverso il Vaticano, Marinkus e l'«accendiere» Francesco Pazienza, il uomo messo alle costole di Roberto Calvi dalla Cia. Pazienza, a sua volta, lavorava per i «servizi» italiani (lo aveva assunto il generale Santovito), per quelli francesi e per un paio di «servizi» meridionali.

FRANCIA — I «servizi» di Sua maestà avevano ed hanno particolare interesse per Licio Gelli. Primo: per la morte, avvenuta in Gran Bretagna, di Roberto Calvi; secondo: perché si dà per sicuro che Calvi (insieme a Gelli e Ortolani) avrebbe procurato e venduto armi agli argentini, durante la guerra delle Falkland; in particolare i missili «Exocet» con i quali venne affondata una nave da guerra inglese. Quei missili arrivarono in Sud America per vie misteriose. Qualcuno ha persino avanzato l'ipotesi che Calvi sia stato liquidato proprio per questo.

FRANCIA — Attraverso Licio Gelli, Calvi o Ortolani, la Francia (non certo sotto la presidenza Mitterrand) avrebbe pubblicato in Francia, in Medio Oriente, documenti di cui si sa poco. Per la Francia, inoltre, ha sempre avuto contatti diretti con uomini della Presidenza USA ed è stato invitato persino alla cerimonia di insediamento di Reagan al quale ha scritto più di una lettera. Licio Gelli, inoltre, da anni, lavorava in coppia con Michele Sindona per tutta una serie di «operazioni» anticomuniste. Quando Sindona era fuggito erano stati Gelli, la mafia e alcuni «fratelli» della P2 ad aiutarlo ad inscenare la farsa del sequestro di persona. Gli interessi dello stesso Sindona e di Gelli negli USA, dal punto di vista economico, sono sempre stati enormi, anche attraverso il Vaticano, Marinkus e l'«accendiere» Francesco Pazienza, il uomo messo alle costole di Roberto Calvi dalla Cia. Pazienza, a sua volta, lavorava per i «servizi» italiani (lo aveva assunto il generale Santovito), per quelli francesi e per un paio di «servizi» meridionali.

### Un «comando» con elicottero già pronto a Trieste

## La Finanza scoprì che in tre preparavano la fuga del capo P2

Immediata segnalazione alla Procura e ai servizi segreti - Gli svizzeri avvertiti - Di Pietro-paolo: «Io continuerò a difendere Gelli nonostante tutto» - Evazione, reato non punibile

TRIESTE — Un rapporto della Guardia di Finanza riguardante un piano per la fuga di Licio Gelli dalle carceri svizzere di Champ Dollon era stato acquisito nell'ottobre 1982 dalla Procura della Repubblica di Trieste nell'ambito delle indagini svolte dalla magistratura triestina sul caso Gelli-Calvi-Ambrosiano. Lo si è appreso negli ambienti del palazzo di giustizia.

La segnalazione era in un rapporto di un commando con l'appoggio di un elicottero, era stata immediatamente trasmessa al vertice dei servizi della Finanza e quindi al Cesis, la stanza dei bottoni dove viene concordata e diretta l'attività delle varie polizie segrete italiane.

Successivamente erano poi partiti i fotogrammi cifrati alle Procure e agli inquirenti che svolgevano indagini sul caso Calvi e sulle sue implicazioni con le trame della Loggia segreta.

Il giornale triestino scrive, infine: «Pare che in seguito a queste avvisaglie gli agenti di custodia che accompagnavano Gelli all'aperto nell'ora d'aria lo obbligassero a rientrare precipitosamente in cella ogni volta che un aereo o un elicottero sorvolavano la prigione».

Intanto ieri l'avv. Maurizio Di Pietro-paolo, uno degli avvocati che difendono Licio Gelli, ha telefonato da Chamonix, dove ha detto di trovarsi, la segreteria di Chamonix, che si era appena recata a Ginevra per il mandato di cattura di Gelli, il giorno stesso della sua fuga dal carcere di Champ Dollon, contro il recente mandato di cattura per la vicenda «Bellatrix», che si era aggiunto al primo e (ci sarà anche il prof. Dean, di Perugia, che aveva già rilasciato nei giorni scorsi dichiarazioni ai giornalisti) nei prossimi giorni, prima dell'udienza dinanzi al tribunale di Losanna. «Personalmente — ha proseguito — ritengo che non vi sia alcuna ragione per abbandonare la difesa alla vigilia di una decisione che potrebbe ancora avere una notevole importanza sia per la sorte di Licio Gelli, sia per le molteplici procedure penali in corso in Italia. In quasi tutti i paesi del mondo l'evazione, se avviene senza

violenza, è punita con pene lievisime. In Svizzera, addirittura, non è reato. E c'è però: dal punto di vista morale l'evazione non è che l'insopportabile risposta istintiva alla privazione di un bene primario del prigioniero».

A Milano, nel frattempo, il presidente del tribunale della libertà, Filippo Faraldo, ha depositato ieri l'ordinanza con la quale viene respinto il ricorso presentato dai legali di Gelli, il giorno stesso della sua fuga dal carcere di Champ Dollon, contro il recente mandato di cattura per la vicenda «Bellatrix», che si era aggiunto al primo e (ci sarà anche il prof. Dean, di Perugia, che aveva già rilasciato nei giorni scorsi dichiarazioni ai giornalisti) nei prossimi giorni, prima dell'udienza dinanzi al tribunale di Losanna.

Per questa vicenda furono arrestati, nello scorso giugno, anche Bruno Tassan Din e tre dirigenti del Banco Andino di Lima: Giacomo Leoni, Carlo Costa e Filippo Botta.

La prossimità delle elezioni negli Stati Uniti esclude mutamenti della strategia economica dell'amministrazione reaganiana. E l'opinione del vecchio grande economista democratico USA, il premio Nobel Paul Samuelson, che ritiene probabile addirittura un altro giro di vite nella politica monetaria statunitense e mantiene forti preoccupazioni per il risacchiaro dei redditi nella versione «governo Craxi, basta cioè sul

taglio dei salari reali, sul blocco della scala mobile, sulla «stabilità» imposta ai lavoratori. Nel 1983 l'inflazione italiana si attesterà sul 15% e Craxi pretende di abbatterla di un terzo (al 10% nel 1984): una cura d'urto mai prevista da qualsiasi governo italiano e soprattutto mai applicata; una cura che prevede un'impennata sostanziale sui redditi dei lavoratori, tagli alla spesa previdenziale e sanitaria, insomma una terapia che intende abbassare drasticamente i consumi e il potere d'acquisto della classe operaia.

### Mercati valutari europei chiusi fino a martedì. Dopo Ferragosto riprenderà la corsa del dollaro?

## La Confindustria torna a parlare di svalutazione

Secondo l'ex ministro delle Finanze, Forte, sarebbe dannosa per l'Italia la posizione della lira rispetto al marco tedesco - Le autorità monetarie della CEE e del Giappone hanno rinunciato a qualsiasi intervento per l'ascesa della divisa USA

I mercati valutari dei paesi europei resteranno chiusi fino a martedì per la pausa di Ferragosto, ma l'attività continuerà negli USA e in Estremo Oriente. Per questo non si esclude che alla riapertura le nazioni europee dovranno fronteggiare ulteriori balzi della moneta americana, spinte nella sua corsa dalle iniziative che verranno assunte prevedibilmente dalla

Federal Reserve per raffreddare la crescita della massa monetaria settimanale e la ripresa dello sviluppo degli investimenti e della produzione statunitense più ampia del desiderabile, secondo Paul Volcker (nel secondo semestre +8,7% del prodotto nazionale lordo e +4,7% della produzione industriale).

Le autorità monetarie dei paesi della CEE e del Giappone non hanno rinunciato a qualsiasi intervento sui mercati valutari per arrestare la grande corsa del dollaro, ormai persuase dell'inevitabilità di ogni operazione. È impossibile cercare di fermare una valanga di oltre 2.000 miliardi di dollari vaganti per il mondo alla ricerca dei migliori rendimenti speculativi con le

scarse disponibilità delle riserve tedesche, francesi o italiane. Le nazioni della CEE si limitano quindi a tangenziale gli effetti della tangente del caro dollaro da pagare agli USA, si illudono di migliorare la competitività dei loro prodotti sui mercati internazionali, attendono nuove conferenze per puntire la «compressione» di Reagan.

La prossimità delle elezioni negli Stati Uniti esclude mutamenti della strategia economica dell'amministrazione reaganiana. E l'opinione del vecchio grande economista democratico USA, il premio Nobel Paul Samuelson, che ritiene probabile addirittura un altro giro di vite nella politica monetaria statunitense e mantiene forti preoccupazioni per il risacchiaro dei redditi nella versione «governo Craxi, basta cioè sul

taglio dei salari reali, sul blocco della scala mobile, sulla «stabilità» imposta ai lavoratori. Nel 1983 l'inflazione italiana si attesterà sul 15% e Craxi pretende di abbatterla di un terzo (al 10% nel 1984): una cura d'urto mai prevista da qualsiasi governo italiano e soprattutto mai applicata; una cura che prevede un'impennata sostanziale sui redditi dei lavoratori, tagli alla spesa previdenziale e sanitaria, insomma una terapia che intende abbassare drasticamente i consumi e il potere d'acquisto della classe operaia.

### Illustrate al Senato da Chiaromonte e Libertini

## Immedie misure per la casa: 9 punti di una mozione PCI

Tra le proposte il rilancio dell'edilizia pubblica e la modifica dell'equo canone - Sarà discussa alla ripresa dei lavori

ROMA — I senatori Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo comunista del Senato, e Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione del PCI, hanno illustrato ai giornalisti il testo di una mozione sui problemi della casa e dell'edilizia, presentata al Senato dal gruppo comunista e sulla quale si sta raggiungendo un accordo tra i gruppi parlamentari perché venga discussa nella prima settimana di lavori, dopo il periodo ferie.

La mozione prende l'avvio — hanno ricordato Chiaromonte e Libertini — non solo dalla drammaticità della situazione che si è venuta determinando nel settore abitativo, causata dai pesanti ritardi dei governi degli ultimi anni, ma anche dalle preoccupanti carenze di ambiguità che il programma del governo Craxi mostra in questo delicato settore della vita del Paese.

Come si presenta oggi la situazione? Registriamo, hanno ricordato i senatori comunisti, una crisi delle abitazioni, aggravata dai quasi completi blocchi del mercato degli affitti, il pratico dissolvimento della legge di «locazione» e della riforma del «canone», una diminuzione netta dell'attività edilizia di produzione e di recupero; il grave ritardo nell'attuazione della legge per il rifinanziamento dell'edilizia pubblica; una assoluta inadeguatezza dell'azione governativa per i problemi del regime dei suoi (reso acuto dalla recente sentenza della Corte costituzionale), della riforma dell'equo canone, del risparmio-cassa, delle procedure, delle riforme della tassazione e degli IACP.

Tutto ciò sta creando problemi angosciosi a quanti hanno bisogno di un alloggio (giovani coppie, anziani, diseredati o sfrattati) e determina una liberalizzazione selvaggia, che esclude fasce di popolazione con redditi inferiori del diritto alla casa.

Forti le liti al di sotto della parità, centrale SME, ed un 15,5% di più con un margine di possibile fluttuazione al di sopra della parità del 6%, sicché abbiamo davanti ben 9,35 punti prima di sfondare la fascia di fluttuazione consentita. L'ex ministro socialista rievoca che mentre non possiamo deprezzare troppo la lira, per non subire una eccessiva rivalutazione del dollaro (ma quale è a suo avviso una rivalutazione eccessiva? - n.d.r.), ci troviamo con la nostra moneta in posizione artificiosa di sopravvalutazione rispetto al marco tedesco. Forte dunque ragiona ancora sulla base di antiche convenienze per la nostra economia (quelle registrates negli anni Settanta), fondate sull'ascesa del marco e la discesa del dollaro, condizioni difficilmente destinate a riprodursi.